

Maurizio Pistone
Vezzolano sul crinale della storia

Da Vezzolano si vede l'Europa
Dario Rei

*Trascrivo qui, con minime correzioni e integrazioni, il mio intervento all'incontro di presentazione del volume di **Dario Rei***

Vezzolano visibile/invisibile. Una guida immaginaria

che si è tenuto il 9 febbraio 2025 nella Sala del Consiglio Comunale di Castelnuovo don Bosco. Anche se i temi accennati sono di grande complessità, il presente testo mantiene il carattere estemporaneo di quell'occasione, di qui anche la mancanza di sistematici riferimenti bibliografici.

All'inizio mi ricollegavo ad un'immagine proiettata da Dario Rei, dove, con un fotomontaggio, si mostra aperta la porta che un tempo collegava l'ambiente oggi occupato dall'altare di San Maurizio con il chiostro, apertura che in epoca non determinata è stata murata.

1. Quella foto, dice Rei, “**apre un varco**”; e quel varco una volta era evidentemente aperto, in quanto c'era un passaggio.

Invece nel *jubé* c'è una porta, che oggi è aperta, mentre una volta era chiusa.

L'architettura, prima di essere un manufatto o un'opera d'arte, è un'organizzazione dello spazio. Si delimitano degli spazi, che servono a diversi usi, e delimitando gli spazi, si indicano anche dei percorsi che permettono il passaggio da uno spazio all'altro.

Poi, con il passare del tempo, le strutture possono essere adibite a scopi diversi da quelli originari; quindi, cambiando l'uso degli spazi, cambiano anche i percorsi. La porta cui si riferisce quella foto era aperta, perché dava accesso dall'esterno a quel lato del chiostro dove si trovavano le tombe dei Radicati e dei Rivalba. Rimane il problema di come se la cavassero i canonici con questa apertura all'esterno del chiostro che, come dice il nome, era una zona di clausura. Non lo possiamo sapere.

Anche il *jubé* delimitava un ambiente di stretta clausura, come dicono i liturgisti dell'epoca:

il clero non vede il popolo, il popolo non vede il clero.

Quella era dunque una chiusura che impediva non solo il passaggio, ma anche la vista dall'esterno all'interno, e viceversa.

In seguito le tombe nel chiostro sono state abbandonate, e la comunità che viveva *secundum canonicam regulam* è scomparsa. Le funzioni per cui erano stati concepiti quegli ambienti sono state sostituite da altri usi di quegli spazi, di conseguenza da altri passaggi. La porta che chiudeva il *jubé* non solo è stata aperta, ma addirittura eliminata: rimangono i fori dei cardini nell'architrave in alto, e i segni dei fori, in seguito chiusi con un po' di cemento, in basso. Invece l'apertura che dava accesso al chiostro è stata murata.

Questo ci spinge a guardare il monumento non solo in base a quello che è adesso, e alle sensazioni che ci può dare, come dice Dario Rei, riprendendo i commenti lasciati dai visitatori sul libro delle firme; ma anche a cercare di capire qual era l'uso che all'epoca era previsto per tutti quegli ambienti, e di conseguenza per le strutture che li contenevano.

2. Passando ora al volume di Dario Rei, mi propongo di sviluppare un paio di spunti che ho trovato di grande interesse.

Dice l'autore, "da Vezzolano si vede l'Europa". Questa è una consapevolezza a cui sono arrivato poco per volta, poiché quando ho cominciato ad occuparmi di Vezzolano, pensavo ad un monumento che nasce isolato, in un'area molto marginale e periferica rispetto al mondo esterno. Ed ancora oggi è un'area isolata, come ben sanno gli autisti dei bus turistici che arrivano qui seguendo il GPS perdendosi in stradine tortuose in mezzo alle colline.

Ma a Vezzolano si vedono anche molti segni, a volte non facili da decifrare, lasciati dalla storia italiana ed europea del tempo su

*un complesso monumentale costruito all'“epoca d'oro” del Medioevo storico. Epoca in cui vissero grandi personaggi, **Bernardo, Federico I, Francesco d'Assisi** (la cui vita 1182-1226 si snoda proprio negli anni di costruzione della chiesa), **Innocenzo III, Federico II.***

p. 6

3. Cosa si può intendere per “epoca d'oro” del Medioevo? Abbiamo abbandonato da tempo l'idea di un Medioevo come un'età statica, immobile, in cui non cambia nulla. È invece un'epoca in cui succedono parecchie cose, ci sono trasformazioni radicali, anche a scadenze molto ravvicinate. In particolare il periodo in cui nasce Vezzolano è segnato da trasformazioni profonde in tempi molto ravvicinati. C'è soprattutto un **crinale** fra XII e XIII secolo, in cui veramente cambia tutto. È un momento di fortissima innovazione – a volte mi viene quasi da pensare, persino più importante del passaggio tra il Medioevo l'età moderna. Sicuramente un passaggio molto più netto. C'è una vecchia questione, quando finisce il Medioevo? Sono state proposte diverse date, che sono però tutte convenzionali, poiché in qualunque momento si ponga quella data, c'è qualcosa che era già cominciato prima, e qualcosa che è continuato anche dopo. Questo passaggio tra XII e XIII secolo è invece, sotto moltissimi punti di vista, una cesura molto più netta: tra “prima” e “dopo”, cambia tutto.

Dario Rei per caratterizzare quest'“epoca d'oro” indica alcuni personaggi. Vorrei vederli molto rapidamente, permettendomi anche qualche piccola integrazione, poiché sono tutti emblematici di vari momenti di questi processi di trasformazione.

4. Il primo personaggio che lascia sicuramente un segno nell'esistenza stessa della comunità, non ancora dell'attuale chiesa, di Vezzolano, è il papa che regnava all'epoca, **Urbano II**¹.

Una volta ebbi una discussione con Aldo Settia, a proposito della data del primo documento, l'“atto di fondazione” del 27 febbraio 1095. Io dicevo che quella data era indicata secondo lo stile dell'epoca, *ab incarnatione*, cioè calcolando gli anni a partire dal 25 marzo. Ma se riportiamo la data nel nostro stile, con gli anni che cominciano il 1° gennaio, dovremmo dire il 27 febbraio 1096 (naturalmente Settia non era per niente d'accordo...) Può sembrare una pignoleria, ma quella è veramente un'epoca in cui da un anno all'altro cambia tutto. È un anno di cambiamenti talmente radicali che se ne sentono le conseguenze anche in un territorio marginale, provinciale, isolato, sonnolento, come questo mondo in mezzo alle colline dove sembra che non arrivi nessuna novità.

Urbano II è Cluny. Il X e XI secolo sono i secoli di Cluny: la massima realizzazione del monachesimo altomedievale. Si tratta di 1200 monasteri governati da un unico abate, che non riconosce sopra di sé nessun'altra autorità se non quella degli apostoli Pietro e Paolo. Una gigantesca teocrazia, dotata di un enorme prestigio religioso, di enormi risorse economiche, ed

¹ ca. 1040-1099, nato Eudes di Lagery (Oddone, Oddo), papa dal 1088.

anche di una forte capacità di influire sugli equilibri politici e sociali. Il grande abate Ugo² avviò la costruzione di quella che gli archeologi chiamano Cluny III, la più grande chiesa dell'occidente cristiano, grande una volta e mezza la basilica costantiniana di San Pietro in Vaticano. Una megalomania incredibile!

Ugo riesce anche a piazzare il suo priore Eudes, cioè il suo numero 2, sulla cattedra di San Pietro. All'inizio Urbano II è un papa fuggiasco, perché a Roma c'è un altro papa³, messo lì dall'imperatore; ma ha una tale abilità e un tale prestigio che riesce a riprendere in mano la situazione, e tra il 1095 e il 1096 fa un autentico viaggio trionfale.

Nel marzo del 1095 celebra un concilio a Piacenza, *in media Langobardia*, dicono i cronisti dell'epoca. A quell'epoca, l'imperatore era veramente imperatore se aveva il controllo dell'Italia settentrionale; altrimenti era solo il re di Germania. Quindi celebrare un concilio nel bel mezzo della pianura padana era un'autentica sfida al potere imperiale. Nell'ottobre è a Cluny, dove insieme al suo vecchio abate Ugo consacra l'altar maggiore della grande chiesa, ancora in costruzione, dedicata a San Pietro: i due massimi poteri dell'Occidente cattolico sono riuniti! Alla fine di novembre è a Clermont Ferrand, dove enuncia il suo progetto teocratico: la supremazia del Papa non solo sulla chiesa cattolica romana, ma su tutti i poteri civili, compreso quello imperiale, sulla cristianità orientale e sulla Terra Santa. Al grido di *Deus le volt!* ("Dio lo vuole!") migliaia di cavalieri si cuciono la croce bianca sull'abito, e si preparano per il "viaggio". È un vero esercito del Papa, che si riunisce senza l'intervento di alcun Re o Imperatore – e nessuno di loro sarebbe stato capace di fare altrettanto.

Rientra in Italia passando per il Piemonte. Non è sicuramente stato a Vezzolano, ma al suo passaggio si diffonde un clima di esaltazione religiosa che arriva a contagiare anche queste colline. Un po' dappertutto nascono delle canoniche regolari, che erano, nel pensiero di Urbano II come in quello di tutti i papi della cosiddetta "riforma gregoriana", la principale forza di rinnovamento della Chiesa. Molte di queste canoniche scompaiono, di alcune di esse rimane solo l'atto di fondazione; invece questa microscopica comunità, appunto la Canonica Regolare di Santa Maria di Vezzolano, rimane a testimoniare l'eco lontana, provinciale, marginale, di un fenomeno che ha coinvolto tutta l'Europa.

Poco tempo dopo questo trionfo, che sembrava definitivo, finisce tutto. Urbano II muore pochi giorni dopo la conquista crociata di Gerusalemme; i suoi successori sono papi di non grande rilievo, sempre impegnati nel contenzioso senza fine con il potere imperiale⁴.

Ma è soprattutto Cluny che precipita. Alla morte di Ugo (1109) vi è l'abbaziale di Ponzio di Melgueil⁵, segnato da gravi contrasti con la sede romana; in un conflitto violento viene quindi deposto e sostituito da Pietro detto il Venerabile⁶, il quale deve affrontare l'enorme carico di debiti lasciati dai suoi successori, ma soprattutto la secessione cistercense.

Il potentissimo monastero si avvia quindi ad una decadenza inarrestabile, che lascia nella memoria un fortissimo segno di negatività. Dante cita Cluny quasi di sfuggita, in una similitudine⁷. Siamo nel girone degli ipocriti (!), dove si aggirano lentamente personaggi coperti da pesantissime cappe, che all'esterno appaiono dorate, ma all'interno sono di piombo:

2 Ugo di Semour, 1024-1109, abate di Cluny dal 1049.

3 Guiberto di Ravenna, ca. 1025-1100, dal 1080 (anti)papa col nome di Clemente III.

4 Pasquale II, papa dal 1099 al 1118; Gelasio II, 1118-1119; Callisto II, 1119-1124, che raggiunge con Enrico V il compromesso noto come "Concordato di Worms".

5 1075-1125, abate di Cluny dal 1109 al 1122.

6 Pierre de Montboissier, 1092-1156, abate di Cluny dal 1122.

7 Vedi il mio articolo *Dante e l'invenzione del Medioevo*:

testo in HTML: <https://mauriziopistone.it/blog/storia/dante-e-linvenzione-del-Medioevo/>

testo in PDF: <https://mauriziopistone.it/materiali/InvenzioneDelMedioevo.pdf>

*Elli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi a li occhi, fatte de la taglia
che in Clugnì per li monaci fassi.*

(Inf. XXIII, 61-63)

Uomini che non si vedono mai in volto, perché portano cappucci calati fin sugli occhi. Con questa terzina viene liquidata la storia della più grande istituzione monastica di tutto l'alto Medioevo.

5. Splende invece nella Commedia il primo personaggio citato da Dario Rei: **Bernardo di Clairvaux**⁸.

Il XII è dominato dal movimento cistercense, che fin nell'abito bianco (poiché è l'abito che fa il monaco) si contrappone ai monaci neri di Cluny. I monasteri cistercensi si diffondono con grande rapidità in tutta Europa. Mentre con Cluny abbiamo un unico monastero che controlla una galassia di monasteri minori, con i cistercensi compare per la prima volta un Ordine religioso nel senso che lo intendiamo noi, una struttura gerarchica centralizzata che controlla le singole case, alle quali è vietato possedere altri monasteri.

La vita di San Bernardo, e la prima fase espansiva del movimento cistercense, coincidono quasi perfettamente con il periodo della vita di Vezzolano per il quale mancano del tutto le fonti. Dopo l'atto di fondazione, il primo documento superstite è un diploma di Papa Eugenio III datato 16 giugno 1148. Quale può essere stata l'influenza dei cistercensi su Vezzolano? Il nuovo movimento è caratterizzato tra l'altro da una grande omogeneità costruttiva. I monasteri seguono abbastanza da vicino l'impostazione originaria di Clairvaux (la chiesa originaria è scomparsa agli inizi del XVIII secolo) e Fontenay, secondo canoni che vengono indicati col termine convenzionale di "transizione dal romanico al gotico". Se guardo da una parte la chiesa di Santa Fede di Cavagnolo (primi decenni del XII secolo), dall'altra Santa Maria di Vezzolano (ultimi decenni del XII secolo), soprattutto le volte e le arcate, mi sembra di vedere un ritmo costruttivo che richiama Staffarda (costruzione dal quarto decennio del XII secolo).

6. Vezzolano esibisce al centro del *jubé*, nel punto di massima evidenza, la scritta

REGNANTE FREDERICO IMPERATORE

La storia della seconda metà del XII secolo è segnata da **Federico I di Svevia**⁹, che sembra aver realizzato l'antico progetto di unire Germania e Italia in un Impero nel centro dell'Europa.

Noi siamo ancora condizionati dalla storiografia risorgimentale, per noi il nome del Barbarossa evoca Legnano (1176); ma questo è stato poco di più di un incidente di percorso. Come tutti gli uomini troppo potenti e troppo sicuri di sé, ad un certo punto anche il Barbarossa ha compiuto un banale errore di sottovalutazione dell'avversario. Il capo della più orgogliosa aristocrazia feudale d'Europa non pensava mai che una città di mercanti potesse fargli lo sgambetto, e c'è cascato. Ma poiché era anche un uomo molto intelligente, ha saputo in breve tempo porvi rimedio, e riprendere il controllo della situazione.

Ma torniamo indietro, al momento del massimo trionfo, quando conquista Milano, a capo di un esercito tedesco, ma soprattutto delle milizie cittadine delle grandi rivali di Milano: Lodi, Pavia, Como, Cremona, Novara, Vercelli... Furono soprattutto le città lombarde a chiedere la distruzione della città, che fu compiuta in modo sistematico il 26 marzo 1162.

8 1090-1153, monaco a Cîteaux dal 1111, abate di Clairvaux dal 1118. È il protagonista dei canti XXXI-XXXIII del Paradiso. Dante lo chiama semplicemente Bernardo, e non accenna minimamente alla sua carriera di abate, né in generale all'ordine cistercense.

9 1122-1190, re di Germania dal 1152, imperatore dal 1155.

Adesso parlare della distruzione di una città sembra evocare eventi catastrofici, ma, all'epoca, anche entro le mura di un centro importante come Milano predominava un'architettura che con un certo eufemismo potremmo definire "leggera": città che si buttavano giù e si davano alle fiamme in breve tempo, e in breve tempo venivano ricostruite.

Furono però inflitte alla città altre umiliazioni, tra cui la sottrazione delle reliquie dei Magi, che dalla basilica di Sant'Eustorgio furono portate in Germania, e collocate nella cattedrale di Colonia, retta dal potentissimo Rainaldo di Dassel¹⁰, il più fidato collaboratore del Barbarossa. È probabilmente quell'evento che dà a questi misteriosi personaggi quella fama anche a livello popolare che prima non avevano, per cui oggi non riusciamo a immaginare un Presepe senza i re Magi, come vediamo anche nell'affresco della cappella Rivalba a Vezzolano.

Dopo questo grande successo anche il Barbarossa si permette un giro trionfale. Nel 1162 è a Torino, e nella cattedrale di San Giovanni partecipa alla celebrazione dell'Assunta. In questa circostanza indossa la corona, e dobbiamo immaginare anche tutto il resto dell'abbigliamento dell'occasione: il mantello, il globo ecc. Accanto a sé ha l'imperatrice, Beatrice di Borgogna (1145-1184), divenuta sua moglie a soli undici anni nel 1156. Una donna molto giovane, bellissima, elegante, raffinata: una figura di autentico carisma. Conosciamo quest'evento da un cronista genovese, che esprime tutta l'ammirazione per questa figura:

*In quel giorno famoso [15 agosto 1162]... l'imperatore volle essere incoronato con l'augusta imperatrice Beatrice, che è veramente 'beatrice', poiché con la sua benevolenza rende tutto l'impero beato...*¹¹

È forse il primo esempio della presenza di una *first lady*, che insieme col titolare della carica rappresenta l'immagine della sovranità.

Aldo Settia aveva pensato che in quella circostanza fosse presente anche il prevosto di Vezzolano Andrea, e che la visione solenne dell'imperatore e dell'imperatrice, uno accanto all'altra, potesse aver ispirato la scena centrale del *jubé*. Poi Settia si è ricreduto, e ha detto che quest'idea era sbagliata. Però certi modelli iconografici si diffondono molto rapidamente, anche staccandosi dalla memoria dell'evento che ne ha dato origine.

Dunque, un trionfo che sembra definitivo. Nel 1190 il Barbarossa parte con una grande armata per partecipare alla terza Crociata, ma muore banalmente affogando in nel fiume Saleph nel sud della Turchia. L'esercito, privato del suo capo, si sbanda, e l'impresa termina in un disastro (10 giugno 1190). Tutto viene rimesso in discussione.

7. Il secolo successivo vede un altro personaggio importantissimo, **Federico II**¹². È l'autore di una grande impresa: un regno unitario nell'Italia meridionale, sotto una dinastia germanica, che accoglie al suo interno anche l'eredità dei normanni e degli arabi. Però non ha più il controllo stabile dell'Italia settentrionale, e dopo la sua morte anche la sua creazione crolla senza quasi lasciare traccia. Questo ha un riflesso anche a Vezzolano, dove – altra intuizione di Aldo Settia – nella seconda metà del secolo XIII le famiglie del consortile *de Radicata* segnalano il distacco dalla causa imperiale esibendo uno stemma con l'aquila d'oro su sfondo nero, contrapposta all'aquila nera su campo d'oro che era l'emblema del cosiddetto "Sacro Romano Impero".

¹⁰ ca. 1120-1167, arcivescovo di Colonia dal 1159, arcicancelliere imperiale dal 1163.

¹¹ *Annali Genovesi* di Caffaro da Caschifellone. Vedi il mio articolo *Non solo Vezzolano. Seconda parte, Il libro di pietra: una teologia per immagini*, in: <https://lacabalesta.it/testi/storia/NonSoloVezzolano.html>.

¹² 1194-1250, re di Sicilia dal 1198, imperatore dal 1220.

8. Ma ora devo tornare indietro per riprendere un altro personaggio citato da Dario Rei, **Innocenzo III**¹³. Per brevità ricordo solo due fatti. Il primo è l'aver ripreso, anche se con minor fortuna, il programma teocratico dei suoi predecessori, sintetizzandolo nella nota formula:

*... al firmamento del cielo, che è la Chiesa universale, Dio pose due grandi luci, cioè istituì due grandi dignità, che sono: l'autorità spirituale, e la potestà regale. Ma la prima, che presiede ai giorni, cioè, cioè alle cose spirituali, è maggiore; l'altra, che [presiede alle notti, cioè] alle cose carnali, è minore, cosicché tra pontefici e re vi è la stessa differenza che c'è tra il sole e la luna*¹⁴...

formula che è rimasta nella memoria di tutti per la frequentatissima metafora del sole e della luna, suscettibile delle più varie applicazioni.

9. In secondo luogo Innocenzo III è ricordato per aver approvato la regola di **Francesco d'Assisi** (1182-1126). Anche nel testo di Rei il nome compare da solo – ormai **Domenico di Guzman** (1170-1221) non se lo fila più nessuno. Certo, San Francesco è una figura molto simpatica, ha avuto anche una notevole carriera cinematografica (Rossellini, Zeffirelli, Cavani, Pasolini...) Ma nella tradizione storica le due figure sono solitamente presentate appaiate – la testimonianza di Dante è topica¹⁵. I due molto probabilmente non si sono mai incontrati, e francescani e domenicani non si sono mai amati, cosa del resto normale fra ordini religiosi. Sono due personaggi molto diversi, ma entrambi segnano una svolta profonda nella storia.

10. Limitandomi solo ad un breve cenno, **Francesco** è un mercante figlio di mercanti. Il padre, Pietro di Bernardone, era un commerciante di tessuti, con una certa apertura internazionale, ed aveva una moglie francese, Pica de Bourlemont: il figlio, battezzato Giovanni, è per tutti Francesco, cioè “il francese”, “il figlio della francese”. Anche Francesco, come tutti i giovani di famiglia importante, anche se non nobile, viene ordinato cavaliere, e va in guerra, a cavallo, con lancia e scudo, ma capisce subito che non è quella la sua strada. La sua strada è l'evangelizzazione del popolo, che non è il “popolo” dei populistici, ma quell'insieme molto vario, colorito e spesso litigioso che animava la vita delle città. Assisi non era certo una gradevole città, ma vi si respirava un'aria completamente diversa dalle campagne, ancora in gran parte legate a quel vecchio mondo in cui esistevano solo tre categorie di persone: contadini, signori, chierici. Il vecchio mondo in cui era nata la comunità di Vezzolano.

La regola francescana venne approvata oralmente da Innocenzo III e Onorio III, e in forma scritta da Onorio III nel 1223.

11. **Domenico** è un giovane prete di famiglia nobile, canonico regolare nella cattedrale di Osma in Castiglia, gestita con grande rigore dal vescovo Diego¹⁶: mensa comune, dormitorio comune, obbligo del silenzio. Mentre accompagna il suo vescovo in una delicata missione diplomatica, ha esperienza in Francia dei violenti conflitti fra cattolici e catari; va a Roma, dove ottiene l'autorizzazione a farsi predicatore itinerante, e dopo poco tempo fonda l'Ordine dei Frati Predicatori, autorizzato con bolle di Onorio III del 1216 e 1217, a cui porta in eredità i caratteri identitari delle canoniche regolari: l'abito bianco e la regola agostiniana. L'ordine “domenicano”, come viene comunemente indicato, ha una rapidissima diffusione in tutta Europa, e si

13 nato Lotario dei conti di Segni 1161-1216, papa dal 1179.

14 Decretale *Solita benignitatis* di Innocenzo III inserito nel *Liber Extra* di Gregorio IX. L'immagine astronomica era già stata usata da Gregorio VII.

15 Par. XI-XII.

16 Diego de Acevedo 1170-1207.

caratterizza come un corpo di predicatori di professione, che escono da specifici corsi di formazione.

12. Quali effetti hanno avuto queste innovazioni su Vezzolano? Non direttamente, ma a poche ore di cammino c'è **Chieri**, all'epoca una grande città in espansione, ricca di attività industriali, commerciali, finanziarie. È attraversata da una *via maestra*, oggi via Vittorio Emanuele II, che collega le due principali porte che la mettono in comunicazione col mondo esterno: la porta di Monferrato, e la porta di Torino. In date non precisate, ma intorno agli anni '20 del '200, in corrispondenza di queste due porte si collocano due veri e propri corpi di guardia: il convento dei Domenicani accanto alla porta di Monferrato, il convento dei Francescani accanto alla porta di Torino. Sono lì, letteralmente, per guardare chi entra e chi esce.

Da questi due conventi escono due messaggi che sicuramente hanno fatto fischiare le orecchie dei vezzolanesi. Quel mondo rurale, arretrato, quella società elementare in cui ci sono solo contadini, signori e chierici, è il passato. Il futuro, sono le città. Le canoniche regolari, istituzioni ibride, di preti che vivono come monaci, che sono state per due secoli la punta avanzata della riforma ecclesiastica, sono il passato. Il futuro sono gli ordini mendicanti, aperti per vocazione al mondo esterno.

13. L'“**epoca d'oro**” di Vezzolano va dalla seconda metà del XII alla prima del XIII secolo, esattamente sul crinale che separa il “vecchio” mondo dal “nuovo”. Ma presto subisce il destino di chi si trova dalla parte sbagliata della storia. Nel XIV secolo vivacchia, nel XV è già in piena decadenza, affidata a dei *praepositi* commendatari, che poi si faranno chiamare “abati”, quando l'istituto delle canoniche regolari sarà un'anticaglia nota solo a pochi cultori di studi eruditi.

14. Nella breve rassegna che precede abbiamo visto ripetersi più volte la stessa vicenda: una grande marea storica, che sembra inarrestabile, destinata a dare una nuova forma al mondo, improvvisamente perde la sua energia, ed arretra, lasciando detriti sulla spiaggia. E fra questi detriti c'è il nostro **jubé**. Nel volume si accenna a un altro tema fondamentale su cui già da anni insiste il nostro Dario Rei:

Una ipotetica via degli Jubé... unirebbe Vezzolano ad Ovest con Bourget Le Lac, Serrabone, Saint Michel de Cuxa in Francia, e al Nord con Sion nel Vallese svizzero e Nauburg in Germania. È ben lecito concludere che da Vezzolano si vede l'Europa.

p. 9.

Si potrebbe addirittura pensare ad un centro internazionale di studi sul **jubé**, allargando lo sguardo a San Clemente a Roma, dove il recinto del clero ne rappresenta l'interpretazione secondo la tradizione architettonica e liturgica romana; ai grandi **jubé** del sud della Francia, a partire da Albi; agli *screen* inglesi ecc. Un progetto molto ambizioso, probabilmente al di là delle possibilità di una piccola associazione di volontari pensionati; ma ugualmente una prospettiva di lavoro feconda di risultati, che presuppone di guardare il monumento non dal punto di vista della nostra fruizione, ma da quello di coloro che l'hanno costruito; senza proiettare su di esso suggestioni moderne, facendone per esempio una piccola Stonehenge di collina.

Allora veramente da **Vezzolano si vede l'Europa**, e **l'Europa vede Vezzolano**.